

SCUOLA: ALCUNI INTERVENTI POSSIBILI E NECESSARI

Enrico Bottero

www.enricobottero.com

Dall'economia di mercato alla società di mercato

Spesso senza rendercene conto, nel corso di alcuni decenni siamo gradualmente passati dall'*avere* un'economia di mercato all'*essere* una società di mercato. Tra le due c'è una differenza sostanziale: “Un'economia di mercato è uno strumento – prezioso ed efficace - per organizzare l'attività produttiva. Un società di mercato è un modo di vivere in cui i valori di mercato penetrano in ogni aspetto dell'attività umana. Un luogo dove le attività sociali sono trasformate a immagine del mercato. Il grande dibattito assente nella politica contemporanea riguarda il ruolo e la portata dei mercati. Vogliamo un'economia di mercato o una società di mercato? [...] Come possiamo decidere quali beni debbano essere comprati e venduti e quali vadano governati da valori non di mercato?”¹. L'Europa non è ancora giunta, per fortuna, agli stessi esiti della società statunitense a cui fa riferimento Michael Sandel, ma sembra non essere cosciente del pericolo e dunque potrebbe seguire in poco tempo gli USA sulla stessa strada.

Dall'obbligo dei mezzi all'obbligo dei risultati

I segnali che vediamo, infatti, non sono incoraggianti. Il mercato sta gradualmente occupando il mondo dell'istruzione, della salute, dei beni culturali, dei trasporti pubblici, ecc. Contemporaneamente, all'interno dei tradizionali settori di mercato (commercio, servizi) si sta procedendo nel senso della deregolamentazione: apertura festiva e notturna dei supermercati, diffusione delle sale gioco, ecc. Di conseguenza, si è sviluppato a livello internazionale un orientamento che consiste nel formulare un apprezzamento su un'organizzazione (un servizio, l'ufficio di un'impresa, un'istituzione come la scuola) non esaminando più le sue modalità di funzionamento (i mezzi) ma “misurando” i suoi risultati. Ci si focalizza sul “prodotto” piuttosto che sul “processo”. Non si controllano più

¹ Michael J. Sandel, *Quello che i soldi non possono comprare. I limiti morali del mercato*. Milano, Feltrinelli, 2012, p. 18.

strettamente il funzionamento e i mezzi messi in atto con riferimento alle norme (su questo si lascia, appunto, “autonomia”) ma si valutano gli effetti. L’autonomia scolastica, nel modo in cui si è realizzata in Italia, è stata soprattutto questo, a dispetto delle promesse iniziali.

Non è un caso che la questione dei “mezzi” non sia stata al centro delle politiche. Qualche esempio:

- sono state sopprese senza essere sostituite tutte le istituzioni pubbliche incaricate di formazione in servizio degli insegnanti (v. ad esempio, gli IRRSAE/IRRE);
- il lavoro nella scuola è ancora sostanzialmente strutturato secondo la forma nata nell’Ottocento. Il modello dell’insegnamento simultaneo e collettivo prevedeva infatti la seguente organizzazione:
 - i corsi sono ancora suddivisi in tappe annuali, ciascuna con un suo programma;
 - la scuola è organizzata per gruppi-classe omogenei per età con allievi che seguono lo stesso programma;
 - c’è un orario fissato in una griglia che assegna ad ogni settimana un tempo fisso per ogni disciplina con prevalenza dell’insegnamento frontale (soprattutto nelle scuole secondarie);
 - gli spazi sono generalmente organizzati in modo rigido e verticale;
 - prevale la valutazione sommativa e certificativa sulla valutazione formativa.

Questa organizzazione è stata definita nel XIX secolo. L’organizzazione per classi omogenee per età risponde a un principio di economia. Si trattava, all’epoca, di essere il più possibile efficaci raggruppando i ragazzi in modo che potessero fruire nel modo migliore delle lezioni dell’insegnante. L’insegnante doveva essere sentito da tutto il gruppo in modo continuo, omogeneo e progressivo.

Questa organizzazione non è più adatta alla scuola di massa del XXI secolo. Oggi la una scuola deve pensare ad un modo più intelligente di tener conto delle differenze superando il modello tradizionale della lezione trasmissiva. Su questa organizzazione pochi sono stati gli interventi. Il riferimento normativo però ci sarebbe. Mi riferisco all’art. 4.2. del

Regolamento sull'autonomia (Autonomia didattica). Probabilmente questa via non era nelle priorità del MIUR né in quelle di buona parte del mondo della scuola, in gran parte (nelle scuole secondarie in modo particolare) affezionato ad un modello figlio di un'abitudine secolare. Il paradosso è che il metodo trasmissivo simultaneo e collettivo, nato nelle società verticali dell'Ottocento, continua ad essere utilizzato ancor oggi.

Alcune azioni dall'alto hanno poi esercitato un ruolo in controtendenza rispetto alla promozione di una scuola inclusiva. Penso, ad esempio, alla promozione diretta e indiretta della valutazione sommativa e certificativa a danno di quella formativa:

- istituzione del registro elettronico, i cui modelli sono stati lasciati alla gestione di Agenzie private. Di conseguenza il registro è strutturato in modo tradizionale e reso pubblico ai genitori (annullando così la natura privata della valutazione formativa in nome della retorica della “trasparenza”);
- promozione della didattica delle prove INVALSI. Queste ultime, infatti, hanno assunto pian piano anche una funzione di valutazione della scuola se non del singolo allievo (invadendo così il campo della valutazione pedagogica).

La ricerca educativa internazionale ci dice che per organizzare una scuola inclusiva è necessario differenziare gli interventi pedagogici. Per differenziare gli interventi pedagogici ci vuole un'altra organizzazione del lavoro, diversa da quella nata dell'Ottocento, un altro modo di preparare e valutare le situazioni di apprendimento. E' tempo di valutare fino a che punto l'incontro tra l'allievo e il sapere dipenda dall'organizzazione del lavoro a scuola².

Obbligo dei risultati

La minore attenzione nei confronti dei mezzi è stata compensata da un'attenzione crescente ai “risultati”. La valutazione dei risultati ha interessato anche i soggetti, non solo le organizzazioni. Questi ultimi vengono “monitorati” nel loro percorso di formazione certificando le “competenze” acquisite e riconoscendo loro specifici “crediti”. Il

² Tra le diverse pubblicazioni ricordo, ad esempio, Philippe Perrenoud, *L'organisation du travail, clé de toute pédagogie différenciée*, Paris, ESF, 2012.

cambiamento nasce dall'esigenza di "pilotare" i risultati dei sistemi formativi affinché i giovani siano preparati alla società competitiva (impropriamente definita "società conoscitiva") che li attende. Questa scelta si fonda su un'ipotesi molto discutibile, quella secondo cui la resa dei poteri pubblici ad un liberismo che pretende di invadere tutti gli aspetti della vita sociale, educazione compresa (Paulo Freire la chiamava "pedagogia bancaria"), sia nell'interesse della collettività. I suoi sostenitori, naturalmente, non lo dicono chiaramente ma questa, di fatto, è l'opzione. In questo modo passa in seconda linea l'interesse della collettività: la coesione sociale e la tenuta di un patto collettivo di convivenza. Non è detto, infatti, che gli interessi economici di un Paese coincidano con quelli del capitalismo finanziarizzato che governa ampia parte dell'economia mondiale, il cui scopo dichiarato è l'indebolimento dello Stato sociale e l'estensione indiscriminata del mercato. E' piuttosto interesse, anche economico, dell'Italia promuovere un alto livello della ricerca. Questo interesse contrasta con un "pilotaggio" della scuola e dell'Università fondato su criteri di *performances* misurabili. Le autentiche conoscenze (i saperi teorici e testuali) non sono le competenze intese come abilità esecutive. Le competenze da sviluppare a scuola sono quelle che implicano l'acquisizione di conoscenze teoriche (i saperi) e la capacità di affrontare situazioni nuove. Questa competenza, però, non è misurabile né probabilmente valutabile in modo compiuto nella scuola. I poteri pubblici, pressati dall'esigenza di certificare le competenze secondo il modello descritto sopra, si accontentano spesso di valutare semplici abilità chiamandole "competenze" orientando così il percorso di formazione successivo. Questa fretta non darà buoni risultati perché si rivela essere una rinuncia a puntare su saperi e competenze autentici. E' invece su questi ultimi che si deve puntare perché sono quelli che fondano una razionale capacità di giudizio. Ha scritto Immanuel Kant all'inizio della rivoluzione della modernità: "*Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua intelligenza!". Purtroppo la rivoluzione neoliberista che ci accompagna da qualche decennio ha organizzato la liquidazione della ragione illuminista e del suo corollario, la cittadinanza, e la loro sostituzione con saperi pratici, esecutivi. Non è detto però che le pubbliche Istituzioni debbano conformarsi. E' anzi nel loro interesse (e nel nostro) tutelare l'interesse collettivo. Non va dimenticato qual è il senso della scuola obbligatoria, pubblica e laica: organizzare il processo di trasmissione dei saperi, delle lingue straniere, dell'inclusione sociale, del progresso. Il processo educativo è la ricostruzione del cammino che è stato tracciato dalle generazioni precedenti affinché sia ritracciato dai discendenti perché lo ripercorrono e lo migliorino. Senza la presenza di queste idealità, di questi

saperi teorici e pratici capaci di costruire l'autonomia degli individui, non c'è futuro per una collettività.

La scuola e le tecniche

Per continuare ad essere tale la scuola dovrà pertanto confrontarsi con le industrie culturali affinché esse non agiscano solo per la formazione del consumatore. Qui, ad esempio, si colloca il rapporto tra scuola e mondo digitale. Oggi la scuola è profondamente condizionata da un nuovo passaggio, quello segnato dalla transizione dal mondo della carta a quello digitale. Si tratta di un passaggio fondamentale, come quello che alcuni secoli fa ha segnato la nascita della stampa. Ogni tecnica inventata dall'uomo nella sua storia per oggettivare la memoria orale è ciò che i Greci chiamavano *pharmakon*, ovvero sia rimedio che veleno. Lo è stato per la scrittura (contro i sofisti Platone, per scongiurare un suo uso tossico a danno del pensiero, elaborò una “terapia della scrittura” grazie a cui si svilupparono il pensiero e la scienza occidentali), lo è oggi per le tecnologie digitali. I saperi tecnici che si sono sviluppati oggi nella società hanno prodotto dei cortocircuiti nel processo di trasmissione intergenerazionale e una conseguente progressiva distruzione di saperi. È infatti il *marketing*, una sorta di moderna *sofistica industriale*, che, grazie alla velocità e alla pervasività, ne guida la socializzazione cercando catturare l'attenzione dell'utente - consumatore³. Dai piani del MIUR sulla scuola digitale non sembra emergere la consapevolezza della complessità della transizione digitale in atto. Questi piani esprimono un acritico entusiasmo verso l'attuale governo del mondo digitale, giungendo al punto di auspicare l'utilizzo in classe dello *smartphone* personale (dimostrando così di ignorare le ricerche sulla distrazione dell'attenzione che questo strumento polivalente ha generato, cosa che ben conoscevano i suoi ideatori). A fronte di ciò, naturalmente, la scuola non deve chiudersi in se stessa (cosa peraltro impossibile) ma deve far propri i nuovi *media* ricercandone un uso utile all'acquisizione dei saperi, come fu già per la scrittura nell'antichità. Deve saper promuovere un uso critico del web, sfruttandone i grandi vantaggi ed evitando di identificare acriticamente l'uso del digitale con i metodi di insegnamento innovativi. Il rischio è quello di ridurre a un fatto di *medium* la complessità dei fattori che concorrono alla costruzione di una situazione di

³ Di fatto oggi l'accesso al web è per la quasi totalità governato dalle grandi aziende californiane, Google, Facebook, Twitter, Amazon, ecc, che lo utilizzano per orientare l'utente nelle sue ricerche, nelle sue scelte, ed acquisire dati sensibili da utilizzare a scopi commerciali.

apprendimento, lasciando così intatto il metodo trasmisivo che ha dimostrato una straordinaria capacità di attrazione⁴.

Qualche proposta di intervento

Una volta riconosciute le difficoltà dell'autonomia delle scuole così come si è realizzata fino ad oggi e i rischi connessi di deriva del sistema pubblico di istruzione, si possono prevedere alcuni interventi che mirino a portare correzioni e a guardare avanti. Ne elenco solo alcuni, quelli, a mio parere, essenziali e possibili. Essi si collocano nel quadro di una generale revisione del modello aziendale della scuola attuale.

Formazione in servizio degli insegnanti

Scrive Philippe Meirieu a proposito degli insegnanti, oggi chiamati ad operare in una scuola fondata sul controllo dei risultati: “Gli insegnanti, e in generale tutti gli educatori, sono proletarizzati: reclutati in una macchina scuola che è necessario prima di tutto far funzionare, sono costretti a riprodurre pratiche standardizzate, elaborate da esperti lontani, o ad arrangiarsi nella “scatola nera” della classe, senza punti di riferimento né mezzi per comprendere ciò che lì è in gioco, al di là della gestione, più o meno riuscita, dei flussi e dei conflitti. Una volta eliminata la domanda pedagogica, è nascosta tutta la portata educativa e, più generalmente, sociale e politica, della trasmissione dei saperi. In queste condizioni, assume un aspetto evidentemente derisorio accusare gli insegnanti e gli educatori del corporativismo a cui li si condanna: considerati come semplici veicolatori, non possono evidentemente agire come attori e, ancor meno, come autori”⁵.

In un quadro di maggiore attenzione agli insegnanti, che sono le figure chiave del successo formativo, la loro formazione in servizio deve essere obbligatoria, magari anche incentivata (ad es., come condizione indispensabile per un avanzamento di carriera) e gratuita. Per questo è necessario ricostituire un sistema pubblico per sostenere le scuole sia sul piano organizzativo che didattico. Tra questi servizi di sostegno deve essere prevista la formazione e l'aggiornamento dei docenti. Per assicurare questi servizi saranno impegnati insegnanti formatori, i quali svolgeranno l'attività grazie ad un

⁴ Questo errore di identificazione tra metodi inovativi e uso del digitale è molto diffuso in Italia. Un esempio autorevole è l'INDIRE. V. all'indirizzo <http://www.indire.it/progetto/didattiche-disciplinari-e-ict/>.

⁵ Philippe Meirieu, *Pedagogia. Dai luoghi comuni ai concetti chiave*, Roma, Aracne, 2018.

alleggerimento dei loro impegni di insegnamento⁶. La partecipazione ad attività di formazione, poi, non può essere materia di compensi aggiuntivi sia perché è da considerare parte integrante della professione docente sia perché sarebbe un sistema di difficile gestione senza effetti reali (si pensi al compenso incentivante). E' piuttosto necessario adeguare le retribuzioni degli insegnanti che, anche in proporzione, sono troppo basse rispetto ad altre Nazioni dell'Europa occidentale. In questo quadro, che fa riferimento a quanto accade in altri Paesi europei (Francia, Germania), va eliminata la Carta del docente. In via subordinata, può essere ridotta, prevedendo la possibilità di utilizzarla solo per la partecipazione a corsi di formazione organizzati da Enti autorizzati dal MIUR. Su questi Enti il MIUR dovrebbe svolgere una vigilanza più stretta in modo da garantire la serietà e la reale utilità dei corsi programmati. La formazione presso Enti deve in ogni caso avere un ruolo secondario rispetto a quella organizzata dall'istituzione grazie ad insegnanti formatori.

Orario degli insegnanti

In questo quadro, andrebbe rivisto l'orario degli insegnanti prevedendo per tutti gli ordini di scuola un certo numero di ore annuali obbligatorie di presenza a scuola per lavoro in equipe dedicato all'organizzazione e programmazione didattica. Contestualmente, vanno ridotti gli impegni burocratici che oggi, con l'autonomia, rischiano di distogliere l'insegnante dai suoi compiti principali.

Zonizzazione e iscrizioni a scuola

E' necessario reintrodurre vincoli più restrittivi per l'iscrizione degli alunni presso la scuola vicina alla zona di residenza (obbligo di iscrizione nella scuola di zona salvo valide ragioni che saranno valutate dall'autorità scolastica). Ciò è necessario per favorire la coesione sociale ed evitare la separazione comunitarista che rischia di danneggiarla. La scuola pubblica, infatti, deve essere un luogo in cui le diverse culture hanno l'occasione di incontrarsi e costruire insieme lo spazio collettivo della società. Essa, quindi, non deve essere condizionata dalla domanda dei "clienti" che tendono a ricostituire nella scuola il gruppo sociale o etnico di

⁶ In Francia, ad esempio, gli insegnanti formatori di scuola dell'infanzia e primaria svolgono 1/3 in meno di orario di insegnamento e 2/3 circa in meno di ore supplementari connesse all'insegnamento.

appartenenza⁷. Questi vincoli metterebbero anche fine ad una pratica dannosa sia per la scuola che per le famiglie: la possibilità di iscrivere gli alunni in scuole diverse da quelle di zona in presenza di disponibilità di posti, con la conseguenza che, non essendo garantita l’iscrizione, genitori con più figli si trovano a doverli accompagnare in scuole diverse con enorme disagio. Questa scelta deve valere in modo specifico per la scuola dell’infanzia e il primo ciclo di istruzione. Nel secondo ciclo i vincoli possono essere ovviamente essere più flessibili.

Organizzazione interna degli Istituti scolastici

Nel primo ciclo di istruzione occorrerebbe introdurre presso ogni sede scolastica un direttore didattico con funzioni di coordinamento delle attività e subordinato gerarchicamente al Dirigente, attualmente oberato di compiti gestionali e organizzativi. Analogamente, va prevista una differenziazione di figure professionali a supporto dell’attività dell’Istituto: figure aggiuntive (docenti che svolgono anche funzioni di coordinamento) o alternative a quella del docente (bibliotecario, consigliere pedagogico, collaboratori del Dirigente per le attività gestionali nelle scuole a struttura più complessa). E’ poi necessario riformare gli Organi Collegiali della scuola e adattarli alla scuola di oggi. Non va tuttavia semplicemente restaurato il sistema partecipativo precedente. E’ utile mantenere gruppi connessi all’organizzazione didattica (Consigli di scuola e non di Circolo) e qualche Consiglio in cui sia prevista anche la partecipazione dei genitori. Il modello non deve essere né quello della scuola azienda né quello degli organi politici secondo il modello dei Decreti Delegati del 1974.

Orario scolastico

Occorre reintrodurre un unico modello orario nella scuola primaria e media inferiore (garantendo il tempo pieno) ed eliminando la proliferazione degli orari “a domanda”.

Valutazione istituzionale e valutazione pedagogica

La valutazione ha due poli, quello pedagogico e quello istituzionale. Più si amplia il campo di quello istituzionale meno il lavoro dell’insegnante è autonomo e più l’allievo viene ridotto allo statuto di oggetto. Ormai da molti anni il MIUR si è

⁷ Una ricerca svolta recentemente conferma queste preoccupazioni. V. Carolina Pacchi, Costanzo Ranci, *White flight a Milano. La segregazione sociale ed etnica nelle scuole dell’obbligo*, Milano, Franco Angeli, 2017.

riservato il compito di controllo tecnocratico dei risultati senza preoccuparsi di ciò che si fa in classe, sia in termini di trasmissione di cultura che di crescita dei soggetti. La valutazione istituzionale ha pian piano assunto così una funzione di “pilotaggio” del sistema attraverso l’utilizzo delle prove INVALSI per valutare le scuole, i Dirigenti scolastici e i singoli alunni. In questo modo si sono indebitamente mescolati fini e funzioni diverse della valutazione: alla valutazione istituzionale, che dovrebbe avere solo scopi regolativi, si attribuiscono anche scopi certificativi e/o di classificazione. La valutazione istituzionale non dovrebbe avere ruolo di valutazione diretta delle scuole, dei Dirigenti, degli insegnanti o degli allievi (si può far eccezione per la valutazione di scuola, ma con alcuni accorgimenti metodologici che qui non è possibile affrontare). Essa deve avere una funzione di conoscenza, controllo e regolazione del sistema formativo lasciando così il giusto spazio alla valutazione pedagogica il cui scopo è valutare i risultati di apprendimento degli allievi al fine di accompagnarne lo sviluppo. In quest’ottica, le prove standardizzate (INVALSI) potrebbero anche essere svolte solo su un campione di scuole (come avviene in altri Paesi). Su tutti gli allievi potrebbero essere svolte periodicamente prove preparate dagli insegnanti nell’ambito di un quadro generale dettato dal MIUR. Naturalmente tutto ciò implica una più ampia diffusione della cultura della valutazione pedagogica tra gli insegnanti. In questo quadro, è necessario eliminare i voti, almeno nella scuola di base, ed elaborare strumenti adeguati per la valutazione.

Organizzazione didattica

E’ necessario introdurre i cicli di apprendimento (non solo sulla carta ma come preciso orientamento temporale che definisce le tappe della valutazione certificativa). L’idea di fondo dei cicli è la seguente: si sostituiscono i gradi annuali con gradi di due, tre o quattro anni. Si definiscono obiettivi di apprendimento di ciclo. Agli insegnanti è assegnato il compito di organizzare il percorso formativo. La valutazione certificativa degli allievi ha luogo solo a fine ciclo. I cicli di apprendimento sono lo strumento per promuovere una scuola in cui si coniughino equità ed efficacia riducendo gli insuccessi scolastici (tale riforma richiede una formazione degli insegnanti sulla valutazione e sulla differenziazione didattica).

Organico

E’ necessario portare a regime l’assunzione degli insegnanti solo per Concorso (come prevede la Costituzione) eliminando

gradualmente il precariato. A tal fine, come già avviene in altri Paesi, potrebbe essere utile istituire un organico di insegnanti di ruolo con il compito di sostituire i colleghi assenti.

Valutazione degli insegnanti

In sostituzione di un sistema di valutazione, la Legge n.107 ha organizzato un sistema di premialità del merito (*bonus*) deciso dal Dirigente scolastico. Il Comitato di valutazione, composto anche di genitori, indica i criteri. I premi vengono concessi dal Dirigente scolastico senza che la sua valutazione debba fondarsi su indicatori nazionali, prevedere una serie di procedure e la documentazione dei risultati. Il sistema dei premi introduce un principio di per sé pericoloso che non farà che favorire la concorrenza tra gli insegnanti e alimentare il loro scontento. Occorre piuttosto introdurre forme di valutazione periodica *di tutti gli insegnanti* al fine di garantire livelli minimi di competenza a svolgere la professione. Ciò sia a tutela della qualità della professione che degli alunni e della società tutta. La prima forma di valutazione, non formalizzata e formativa, è quella che si realizza nella collaborazione costante tra pari (di qui la necessità di individuare l'attività collettiva come componente essenziale della professione docente). Si può pensare anche a forme di valutazione esterna di tipo certificativo effettuate da esperti esterni inviati dal MIUR con il supporto del Dirigente Scolastico ed utilizzando metodi corretti, trasparenti e definiti. Mi rendo conto che tutto ciò implica un costo rilevante ma non c'è altra strada se non si vuole percorrere la via pericolosa della valutazione tra pari. Del resto è quella seguita da altri Paesi europei, ben consapevoli dell'importanza del loro sistema formativo. Ad analoga valutazione, pubblica e trasparente, dovranno essere sottoposti i Dirigenti Scolastici e tutti i livelli superiori (compresi i Direttori Regionali).

Servizi e scuola per l'infanzia

Sostenere i servizi per la prima infanzia che, dopo i tagli subiti anche da parte degli Enti Locali, rischiano il ritorno ad una funzione meramente custodialistica ed assistenziale. La carenza di risorse nel migliore dei casi finisce per consegnare il servizio pubblico solo alle fasce più deboli della popolazione lasciando il resto ai privati. L'insufficienza di questi servizi è anche un oggettivo ostacolo allo sviluppo del lavoro femminile. Sono dunque necessarie sia nuove risorse (più asili nido e scuole dell'infanzia) che maggior qualità educativa (docenti ben formati, valutati e supportati dall'Ente Pubblico). In questa prospettiva, la recente Legge n. 65 del 13/4/2017 sul

sistema integrato andrebbe modificata nel senso di limitare le possibilità di esternalizzazioni a Enti privati.

Programmi e Indicazioni Nazionali

I futuri programmi e indicazioni nazionali dovranno tener conto dell'importanza dello studio delle culture non occidentali, delle minoranze presenti nel nostro Paese, delle problematiche legate alle differenze sessuali e di genere. Si tratta di allargare gli orizzonti dei giovani, non per minimizzare o abbandonare la propria cultura di provenienza, ma per prendere le distanze da qualunque deriva di fanatismo o di contrapposizione fondata su pregiudizi. E' la visione del cittadino del mondo, con cui si sottolinea il bisogno comune a tutti di conoscere e comprendere le differenze. Questa visione è il contrario delle politiche dell'identità etnica e culturale, oggi in pericolosa ascesa, che considerano l'insieme dei cittadini come un crogiolo di gruppi di interesse basati su identità contrapposte che lottano per il potere.

La letteratura, poi, gioca un ruolo determinante nell'educazione del cittadino del mondo e della cultura democratica. La democrazia, infatti, non può vivere solo di istituzioni e procedure ma richiede una particolare capacità di osservazione e l'uso di immagini e di simboli. E' dunque necessario promuovere nelle future generazioni *l'immaginazione narrativa*. Si tratta di introdurre nelle scuole l'insegnamento di opere che sviluppino la comprensione simpatetica dando voce alle esperienze di quei gruppi che sono presenti nella nostra società e rischiano la marginalizzazione (i membri di altre culture, le minoranze etniche, le donne, le lesbiche, i gay).

In questo quadro, non è da escludere l'introduzione di una disciplina di Educazione civile per formare alle pratiche della cittadinanza democratica.

Laicità e parità scolastica

Sulla questione della laicità, molto complessa, mi limito a osservare che sono possibili diverse soluzioni, a patto di salvaguardare un principio: nelle scuole che sono ammesse al circuito pubblico deve essere garantito il pluralismo culturale religioso e l'adesione alle norme e ai principi organizzativi delle scuole dello Stato. Si tratta di un passo necessario e ineludibile verso la laicità dello Stato, una conquista civile dell'Europa moderna⁸. In pratica, le scuole di Stato e quelle

⁸ Nella direzione di questa conquista civile si dovrà affrontare anche la questione dell'insegnamento religioso (oggi limitato a una sola religione, quella cattolica) nelle scuole pubbliche. La soluzione attuale, figlia del

che accettano tutti i vincoli posti dalla Legge devono essere il perno del sistema di istruzione e ricevere risorse adeguate per funzionare. Le altre scuole costituiscono una ricchezza e contribuiscono al pluralismo culturale e religioso ma non potranno definirsi “pubbliche”. La questione dei finanziamenti andrebbe separata da quella del riconoscimento di accesso al circuito pubblico. Non si può dunque escludere di principio un finanziamento a scuole private (ci sono casi specifici di supplenza o di tutela delle minoranze che non possono essere ignorati). Resta inteso che ogni tipo di finanziamento a scuole private potrà essere deciso solo previa un adeguato e congruo sostegno alla scuola pubblica.